

# 4.

## POVERTÀ NAZIONALE, TENDENZE EUROPEE.

### I DATI DEL SECONDO RAPPORTO DI MONITORAGGIO DELL'IMPATTO DELLA CRISI ECONOMICA NEI "PAESI DEBOLI" DELL'UNIONE EUROPEA

Il 14 febbraio 2013, nel corso di una conferenza stampa presso l'Ufficio di Dublino del parlamento Europeo, e in modo simultaneo negli altri paesi coinvolti, Caritas Europa presentava il primo Rapporto sull'impatto della crisi economica e delle misure di austerità in cinque "paesi deboli" dell'Unione Europea (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia e Irlanda). Il Rapporto, arricchito dal decennale lavoro sul campo della Caritas nei diversi paesi, era diviso in quattro parti e forniva dati, testimonianze, esperienze e una serie di raccomandazioni rivolte alle istituzioni e a vari attori significativi, a livello nazionale e comunitario.

Un anno dopo, Caritas Europa ha predisposto una seconda edizione del Rapporto, simile nell'impostazione del testo, e arricchita dalla presenza di due ulteriori paesi deboli dell'Unione Europa: Cipro e Romania.

#### 1 | L'IMPATTO DELLA CRISI SUI PAESI DEBOLI DELL'UNIONE EUROPEA

La crisi si è riversata con particolare forza distruttrice sui paesi deboli dell'Unione Europea. Presso tali contesti territoriali si possono registrare almeno tre categorie generali di impatto: nel settore occupazionale; sul piano della povertà e dell'esclusione sociale; sul livello psicologico-relazionale.

**1.1 L'impatto sull'occupazione e il mercato del lavoro** - Nonostante le diverse situazioni di partenza, esistono alcuni aspetti e tendenze in comune nei sette paesi caso-studio del Rapporto:

- a)** alti livelli di disoccupazione, che in tutti i paesi considerati (tranne la Romania), appare superiore alla media europea;
- b)** livelli molto elevati di disoccupazione giovanile in tutti i paesi (sempre tranne la Romania), con significativi trend di aumento nella maggior parte di essi;
- c)** una elevata disoccupazione di lunga durata, in tutti i paesi caso-studio (eccetto Cipro), indicatore di una condizione strutturale e non passeggera di difficoltà nel settore occupazionale.

Come si osserva nella tabella seguente, alla fine del 2012 la disoccupazione appariva significativa in tutti i paesi caso-studio del Rapporto, con particolare riguardo alla situazione della Spagna, dove il fenomeno si presenta in termini di estrema gravità, sia in termini assoluti (quasi 6 milioni di spagnoli sono privi di lavoro), che in termini relativi (è disoccupato uno spagnolo su quattro in età attiva). In termini di peso percentuale dei disoccupati sulla popolazione in età attiva, la Grecia si colloca al secondo posto (24,3%), seguita dal Portogallo (15,9%). In questa poco lusinghiera classifica, l'Italia si colloca al sesto posto in termini relativi (10,7% di disoccupati), ma al secondo in posto in valori assoluti (2 milioni 744mila di persone disoccupate).



La Grecia si caratterizza come il paese dove si manifesta con maggiore evidenza la disoccupazione giovanile (55,3%), mentre la disoccupazione di lunga durata è invece più forte in Irlanda (61,7%). In Italia, la disoccupazione generale si allinea sostanzialmente sui valori medi europei, mentre è quella giovanile ad assumere contorni piuttosto rilevanti (35,3% della forza lavoro 15-24 anni).

	NUMERO DI PERSONE DISOCCUPATE (MIGLIAIA DI PERSONE)		TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE (% DISOCCUPATI SULLA FORZA LAVORO 15-74 ANNI)		DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO (% DISOCCUPATI DA 12 MESI O PIÙ SUL TOTALE DEI DISOCCUPATI)		DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (% DISOCCUPATI SULLA FORZA LAVORO 15-24 ANNI)		INDICATORI DI DISOCCUPAZIONE NEI PAESI DEBOLI DELL'UNIONE EUROPEA. ANNI 2011 E 2012
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	
<b>UE27</b>	23.045	25.068	9,7	10,5	42,9	44,4	21,4	22,8	
<b>Cipro</b>	31	52	7,9	11,9	20,8	30,1	22,4	27,8	
<b>Grecia</b>	877	1.204	17,7	24,3	49,6	59,3	44,4	55,3	
<b>Irlanda</b>	304	316	14,7	14,7	59,4	61,7	29,1	30,4	
<b>Italia</b>	2.108	2.744	8,4	10,7	51,9	53,0	29,1	35,3	
<b>Portogallo</b>	706	860	12,9	15,9	48,2	48,7	30,1	37,7	
<b>Romania</b>	730	701	7,4	7,0	41,9	45,3	23,7	22,7	
<b>Spagna</b>	4.999	5.769	21,7	25,0	41,6	44,5	46,4	53,2	

Fonte: Eurostat, 2012<sup>1</sup>

Colpiscono i dati relativi al livello di disoccupazione generale e giovanile della Romania: nel 2012 il tasso di disoccupazione generale in Romania è stato pari al 7,0% della popolazione attiva (oltre tre volte inferiore a quello della Grecia e della Spagna). Si tratta di un valore sensibilmente inferiore a quello degli altri paesi considerati, effetto di diversi fattori, tra cui le politiche di delocalizzazione territoriale a favore della Romania portate avanti da molte realtà produttive occidentali, ma anche della capacità di molte realtà industriali romene di superare vecchi modelli di produzione e adattarsi alle rinnovate esigenze qualitative e quantitative dei mercati occidentali.

Va infine sottolineato che il relativo basso tasso di disoccupazione in Romania può anche essere collegato al fatto che un gran numero di romeni in età attiva sono emigrati in altri paesi europei (in Italia ci sono complessivamente più di un milione di romeni).

Il livello relativamente basso di disoccupazione generale e giovanile in Romania nulla dice sulla qualità del lavoro e sull'entità salariale vigente presso tale paese: in effetti, secondo le statistiche Eurostat i salari medi in Romania sono tra i più bassi dell'Unione Europea: nel 2010, gli importi più elevati delle retribuzioni lorde medie annue dei lavoratori dipendenti a tempo pieno nelle imprese con dieci o più addetti negli Stati membri dell'UE sono stati registrati in Danimarca (58.840 euro), nel Lussemburgo (49.316 euro), nei Paesi Bassi (45.215 euro), mentre le retribuzioni lorde medie annue più basse sono state registrate proprio in Romania (5.891 euro) e Bulgaria (4.396 euro). L'Italia si colloca a metà classifica (28.530 euro annuali).

Di tutt'altra natura invece la crisi occupazionale spagnola, in gran parte riconducibile allo scoppio della *burbuja inmobiliari* (la bolla immobiliare), che ha colpito la Spagna a partire dal 2005. Per tutti gli anni Novanta un gran numero di spagnoli avevano investito gran parte dei loro risparmi nella costruzione o nell'acquisto di prime e seconde case. La febbre del mattone fu agevolata dal basso costo del denaro, ai minimi storici, e da alcune misure del governo spagnolo, guidato dal primo ministro José María Aznar, che incentivò questa tendenza stimolando la domanda, introducendo deduzioni e agevolazioni



fiscali sull'acquisto della prima casa, concedendo licenze edilizie, anche in deroga ai vincoli paesaggistici. Tuttavia, a partire dal 2005 l'eccessiva ansia di guadagno spinse molti investitori (singoli cittadini, società private, enti locali, ecc.), a compiere operazioni finanziariamente azzardate, che determinarono, in un breve arco di tempo, effetti inattesi: il rallentamento del numero di transazioni, la difficoltà a trovare nuovi investitori disposti ad acquistare ad un prezzo che nel frattempo era cresciuto, un eccesso di vendite al ribasso del valore iniziale, ecc.

Di particolare gravità il cedimento del fronte occupazionale: secondo i dati del Ministero spagnolo dei lavori pubblici, nel 2005 un totale di 2.649.615 persone svolgevano una professione legata al settore edilizio. Dopo soli tre anni, nel 2008, tale numero era sceso di 600mila unità. Solamente fra il 2005 e il 2008 il numero di imprese di costruzione si era ridotto del 22%. Molte case costruite in fretta e furia nel pieno del furore edilizio rimasero invendute: le famiglie spagnole non potevano permettersi mutui con i tassi diventati più alti e le banche smisero di concedere prestiti con la facilità del passato.

La deflagrazione della crisi mondiale ha spinto la crisi oltre il punto di non ritorno: i titoli spazzatura degli Stati Uniti hanno contagiato anche l'economia spagnola che, organizzata in un sistema bancario formato da un gran numero di piccole Casse di Risparmio, è stata progressivamente soffocata. Per poter finanziare il sistema edilizio o acquistare in prima persona grandi proprietà immobiliari (rimaste poi invendute), anche le banche spagnole avevano chiesto del denaro in prestito ed erano impegnate nel pagamento ad altre banche creditrici di un volume enorme di interessi, stimato fra i 60 e gli 80 milioni di euro al giorno. Molte piccole casse di risparmio non hanno resistito al trauma e hanno dovuto scegliere tra due alternative: chiudere definitivamente o fondersi con altre banche, di maggiori dimensioni e stabilità.

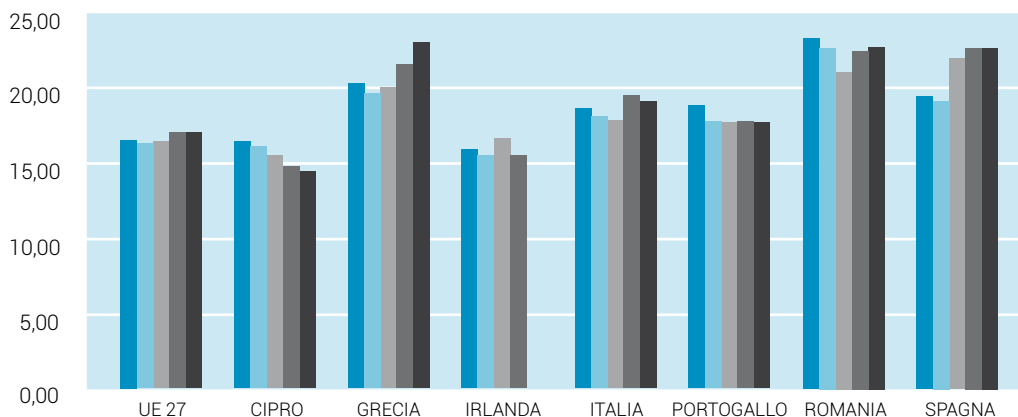
**1.2 Povertà ed esclusione sociale** - Secondo i dati Eurostat, alla fine del 2012 il 25% della popolazione europea (124,4 milioni di persone, un quarto del totale) era a rischio di povertà o esclusione sociale; 4 milioni in più rispetto al 2011. Negli stati membri l'infanzia rappresenta il gruppo sociale a maggiore rischio di povertà: nel 2012 il 27,0% dei minorenni europei era a rischio di povertà ed esclusione sociale, rispetto al 24,3% degli adulti (tra i 18 e i 64 anni d'età) e al 20,5% degli anziani (con più di 65 anni). Un bambino su cinque nell'UE è a rischio di povertà.

Sempre secondo i dati Eurostat, in Italia la percentuale dei minorenni a rischio povertà supera di 5 punti la media europea, soffermandosi al 32,3%. Anche il tasso di deprivazione materiale dei minori è salito: dal 2009 al 2012 è passato dal 19,6 al 22,3%. Il fenomeno è imputabile alla diminuzione delle entrate economiche dei genitori e al carente livello di protezione sociale del nostro paese, determinato dalla recente introduzione delle misure di austerità e dalla forte contrazione della spesa pubblica nel settore del welfare, in atto da oltre un decennio.

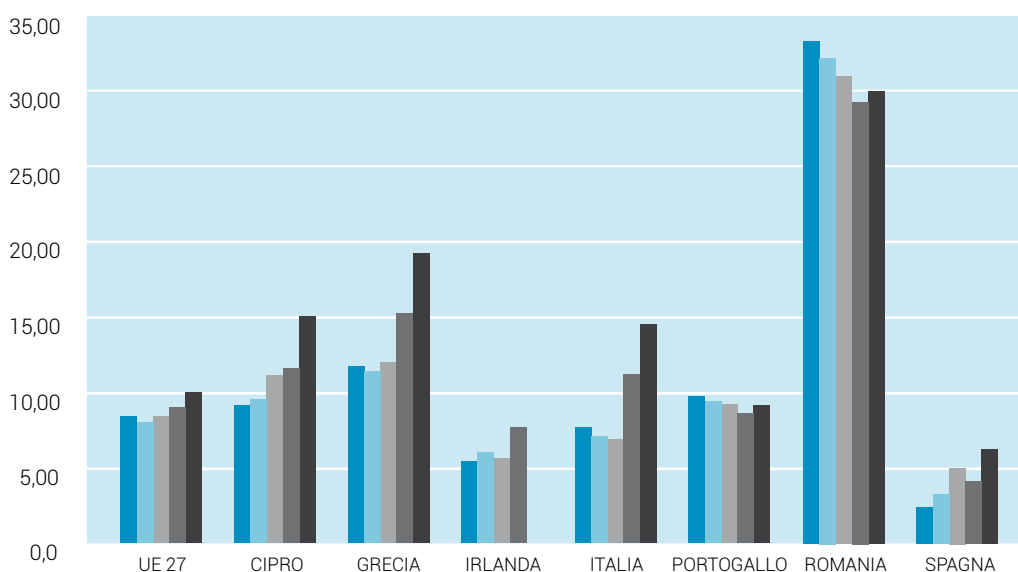
L'osservazione comparata della situazione italiana dimostra che il nostro paese si distingue per valori di disagio quasi sempre superiori ai valori medi europei. Nello specifico, la distanza maggiore dalla media europea (+5,1 punti percentuali) si registra nel caso delle persone "a rischio di povertà o esclusione sociale", un indice complesso che sintetizza i valori registrati dai tre principali indicatori di povertà ed esclusione sociale utilizzati da Eurostat (rischio di povertà economica dopo i trasferimenti sociali, grave deprivazione materiale e presenza di famiglie "a bassa intensità lavorativa").

Proprio su questa ultima dimensione l'Italia si colloca perfettamente nei valori medi europei: nel 2012 il 10,3% dei cittadini italiani viveva in famiglie con bassi livelli di occupazione (stesso valore della media europea a 27 paesi).

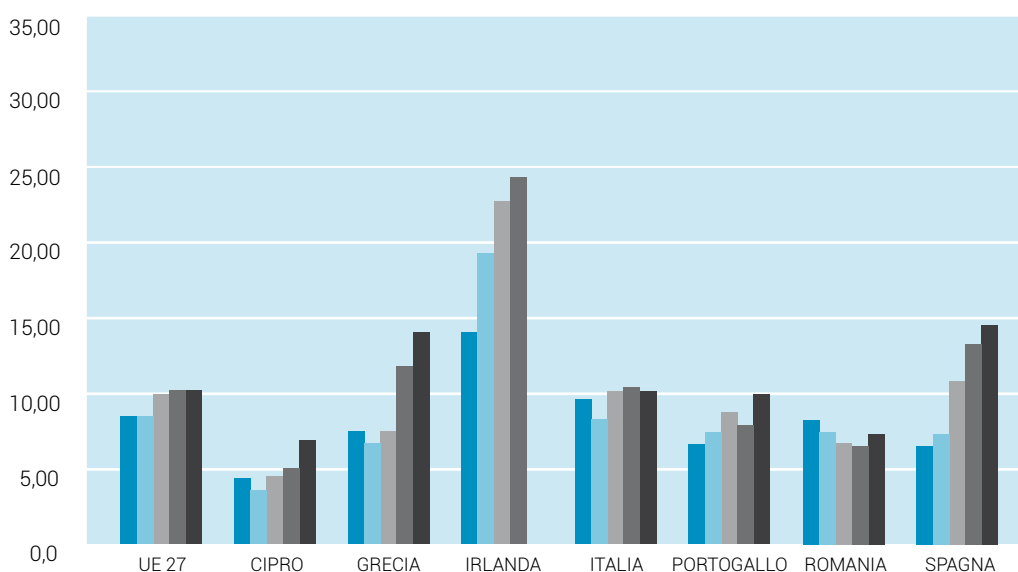
**PERSONE A RISCHIO DI POVERT  DOPO I TRASFERIMENTI SOCIALI (%)**



**PERSONE IN SITUAZIONE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (%)**



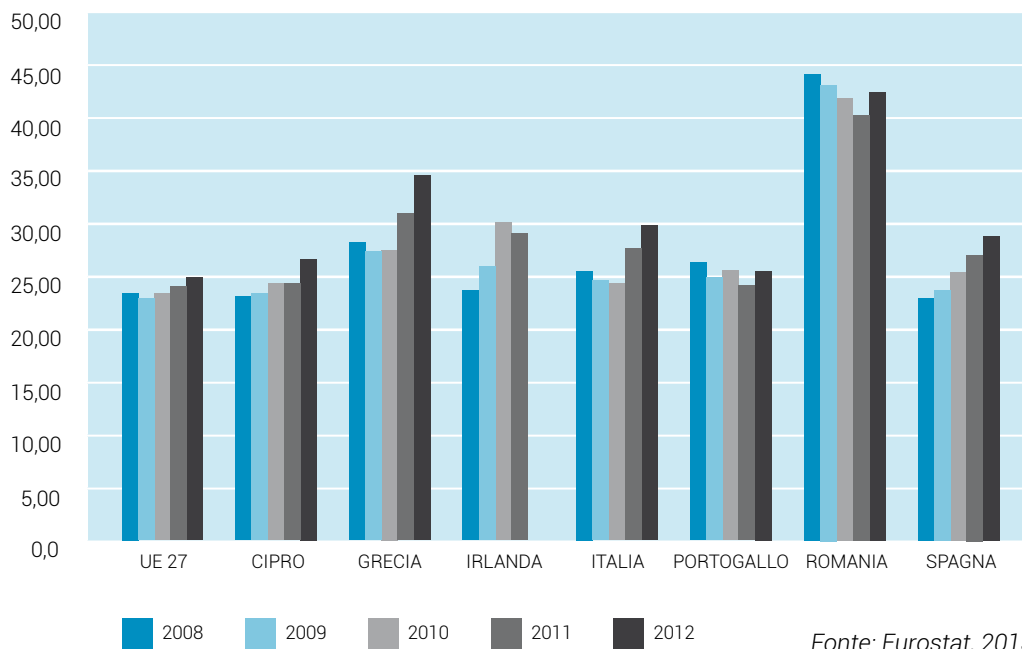
**PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE A INTENSIT  LAVORATIVA MOLTO BASSA (%)**



2008 2009 2010 2011 2012

Fonte: Eurostat, 2013

## PERSONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (%)



**1.3 Impatto sulla dimensione psicologico-relazionale** - La crisi ha determinato un impatto non trascurabile anche sul piano relazionale e psicologico dei cittadini europei.

Per quanto riguarda il primo aspetto, le relazioni familiari escono sicuramente appesantite dal carico assistenziale ed emotivo derivante dalla perdita del lavoro, dalla diminuzione di potere d'acquisto, dalla necessità di rivedere determinati standard di consumo, dal ritorno in famiglia di membri precedentemente fuoriusciti, ecc.

Nel nostro paese, in base ai dati disponibili, non è possibile affermare che il crescente carico di tensioni relazionali ed economiche stia determinando di per sé un aumento della rottura familiare (numero di separazioni, divorzi, ecc.). Al contrario, se osserviamo il ritmo di crescita di separazioni e divorzi dell'ultimo biennio, esso appare segnatamente inferiore rispetto al tasso di crescita dell'ultimo decennio. Anche il divorzio e la separazione rappresentano una spesa, che in tempi di crisi non tutti possono permettersi.

Dal punto di vista delle conseguenze psicologiche, diversi studi disponibili dimostrano invece un indubbio legame tra crisi e patologia psicologica, in aumento soprattutto tra i nuovi poveri e le nuove fasce deboli, poco abituate a convivere con situazioni di sofferenza e disagio economico. Ne fanno le spese soprattutto i lavoratori precari, i giovani con modeste competenze professionali, i capofamiglia a basso reddito, i piccoli imprenditori, gli stranieri lungo-residenti, gli anziani e le persone sole, i neo-disoccupati di età avanzata... Tra le risultanze patologiche più ricorrenti vi sono: sintomi ansiosi, stati di depressione, disturbi psicosomatici, abbassamento dell'autostima, scoraggiamento ed apatia, crisi dell'identità personale e sociale.

Ma l'impatto della crisi si è riversato anche sul livello di fiducia dei cittadini europei nelle istituzioni pubbliche e nel sistema politico rappresentativo: un recente sondaggio di Eurobarometro dimostra che fra i cittadini dell'Unione Europea il livello di fiducia nelle istituzioni politiche è continuato a scendere nel corso degli ultimi anni: dal 50% della primavera del 2008 al 31% della primavera 2013.<sup>2</sup> E anche la fiducia nelle istituzioni politiche europee ne esce colpita, al punto che secondo uno studio dello *European Council on Foreign Relations* (ECFR) un crescente numero di cittadini degli stati meridionali dell'Unione Europea manifesta sentimenti negativi verso le istituzioni europee e l'idea stessa di una Europa politicamente unita.<sup>3</sup>

Infine, non vanno sottovalutate le conseguenze sul livello di coesione sociale: nei paesi più colpiti dalla crisi è agevole registrare una crescente tensione tra gruppi sociali contrapposti e concorrenti, in lizza per un sempre più esiguo ammontare di risorse economiche e assistenziali (guerra tra autoctoni e stranieri; tra ricchi e poveri; tra assistiti ed esclusi...)<sup>4</sup>.

## 2 | LA RISPOSTA DELLE CARITAS NEI PAESI CASO-STUDIO

Tutte le Caritas coinvolte nel Rapporto manifestano elevati livelli di aumento di utenza presa in carico o, più in generale, di persone e famiglie che si rivolgono alle porte delle Caritas per chiedere aiuto. Tuttavia, soprattutto questo ultimo tipo di incremento non è quantificabile con esattezza in tutti i paesi oggetto di indagine: da un lato, non tutte le Caritas coinvolte nel Rapporto registrano sistematicamente il proprio volume di attività; dall'altro, non tutte le Caritas operanti nei sette paesi caso-studio svolgono attività dirette di assistenza ed erogazione di aiuti materiali (ad esempio, Caritas Irlanda non effettua direttamente interventi di aiuto, ma svolge funzioni di lobby, advocacy, studio e ricerca, in riferimento ad una pluralità di enti aderenti, tra cui anche le parrocchie, titolari dell'intervento sul campo).

Nei casi in cui la Caritas svolge una funzione diretta di intervento sociale, i dati disponibili evidenziano un trend in forte aumento, dal 2011 al 2012. Si pensi al Portogallo (+107,0 % di famiglie assistite, da 27mila a 56mila) oppure alla Spagna (+ 77,7% di persone assistite, da 1.015.276 a 1.804.126).

Oltre il dato quantitativo, le Caritas dei paesi deboli evidenziano alcune tendenze comuni di impoverimento, che appaiono più significative soprattutto per quanto riguarda i paesi storici dell'Unione Europea (Spagna, Portogallo e Italia):

- a) aumento delle richieste di aiuto, anche per il soddisfacimento di bisogni materiali di sopravvivenza, da parte di un numero crescente di persone e famiglie, molte delle quali autoctone, colpite da poco tempo dal fenomeno dell'impoverimento o dalla perdita improvvisa del lavoro;
- b) emergono dalla crisi nuove forme di povertà e nuove domande sociali, che interpellano le comunità locali e richiedono l'attivazione di rinnovate forme di intervento da parte delle Caritas;
- c) le situazioni di difficoltà sono sempre più complesse e di lunga durata;
- d) aumentano le situazioni di scivolamento da una condizione di povertà relativa ad una condizione di indigenza e povertà estrema;
- e) è sempre minore il sostegno economico degli enti pubblici a favore dei servizi ecclesiali: proprio nel momento di picco della crisi e in presenza di forti incrementi nella domanda di aiuto, si registrano da parte di molte Caritas difficoltà nel reperimento dei fondi e delle risorse economiche necessarie per il finanziamento delle attività. In molti paesi, anche quelli più ricchi, il contributo pubblico si sta riducendo, i sistemi fiscali sono meno favorevoli, le collette e le campagne di raccolta fondi stanno producendo meno risultati. Tale deficit ha stimolato molte Caritas ad avviare più efficaci attività di *fund-raising*, anche in riferimento a bandi di finanziamento europei;
- f) è in atto in alcuni paesi una riduzione del volume di risorse umane impegnate in Caritas a titolo di volontariato, soprattutto a causa di un ridotto afflusso di nuove leve e uno scarso tasso di ricambio intergenerazionale.

Gli interventi promossi in risposta alla crisi dalle diverse Caritas (nazionali, diocesane, territoriali...) nei sette paesi caso-studio sono strettamente correlate ai diversi assetti istituzionali ed operativi dei singoli contesti. Non manca in nessuno dei paesi coinvolti l'erogazione di aiuto materiale, più evidente ed esclusivo nel caso di Cipro, Romania e Grecia, mentre nelle Caritas di più antica istituzione (Spagna, Italia, Portogallo), l'azione



di solidarietà materiale si accompagna ad una serie di attività collaterali di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, di lobby e advocacy nei confronti delle istituzioni pubbliche, locali e nazionali.

Spicca nell'ambito delle Caritas del bacino del mediterraneo il forte impegno a favore dei migranti di transito: tale attività è svolta sia a favore di singoli migranti che di nuclei familiari. In ambedue i casi non mancano le presenze di rifugiati e richiedenti asilo, che si rivolgono alla Caritas per richiedere un aiuto materiale.

Per ragioni facili da intuire, meno significativa e diffusa appare invece l'azione Caritas nel settore dell'inserimento lavorativo. Eccezione a tale andamento generale è costituita da Caritas Spagna che, grazie ad una specifica modifica legislativa, è stata autorizzata da pochi anni a svolgere attività diretta di intermediazione lavorativa, omologabile a quella realizzata in Italia dai nostri uffici per l'impiego.

### 3 | VALUTAZIONI E RACCOMANDAZIONI RIVOLTE ALLE ISTITUZIONI EUROPEE

Nel corso del 2013 Caritas Europa ha proseguito nel suo lavoro di lobbying e advocacy, sollecitando varie volte le istituzioni europee su una serie di questioni riguardanti la povertà economica e l'esclusione sociale, riuscendo in alcuni casi a raggiungere un certo livello di efficacia. Ad esempio, nel febbraio 2013 il documento di raccomandazioni della Commissione Europea *Investing in Children* ha recepito la maggioranza (8 su 10) delle raccomandazioni di Caritas Europa in tema di povertà minorile; grazie al lavoro di lobbying svolto da Caritas Europa, l'entità del nuovo fondo di aiuto ai bisognosi Fead è stata portata da 2,5 a 3,5 miliardi di euro; alcune delle proposte in tema di povertà economica e inclusione sociale avanzate da Caritas Europa sono state recepite nelle *Country Specific Recommendations* rivolte dalla Commissione Europea ad alcuni paesi dell'Unione (Polonia, Lituania, Cipro, Regno Unito, Belgio...).

Anche ai diversi governi nazionali e locali, Caritas Europa ha rivolto varie raccomandazioni, di taglio generale: consolidare (e non indebolire) i sistemi di welfare, rafforzare i servizi essenziali, implementare misure di inclusione attiva nel mercato del lavoro, attribuire livelli di partecipazione alla spesa proporzionati al livello dei rispettivi redditi, prevedere la possibilità che le amministrazioni forniscano inserimenti lavorativi di "ultima istanza" a favore di soggetti esclusi dal mercato del lavoro, migliorare il controllo e la pianificazione dei servizi e delle prestazioni sociali.

L'ultima edizione del Rapporto si conclude con una serie di valutazioni e raccomandazioni, rivolte in modo diretto alle istituzioni europee.

- 1) Le istituzioni europee dovrebbero assumere maggiori capacità di *governance* e di monitoraggio sulla dimensione sociale della Strategia Europa 2020, con particolare attenzione alle categorie maggiormente a rischio di povertà (minori, giovani disoccupati...). A tale riguardo appaiono centrali alcune azioni:
  - a) garantire il raggiungimento complessivo degli obiettivi fissati dagli Stati membri, tra cui soprattutto l'obiettivo di riduzione della povertà di oltre 20 milioni di persone, fissato nella strategia Europa 2020;
  - b) lavorare di concerto con gli Stati membri per stabilire in modo concordato il contenuto dei sotto-obiettivi nazionali di riduzione della povertà, identificando per ciascun paese i gruppi a maggiore rischio di povertà o di esclusione sociale (bambini, migranti, lavoratori poveri, disabili, anziani...);
  - c) Integrare con aspetti di monitoraggio sociale il processo del Semestre Europeo, includendo nelle *Country Specific Recommendations* di ciascun paese l'obbligo di monitorare e riferire su come le diverse scelte politiche nazionali stanno contribuendo a raggiungere gli obiettivi fissati di riduzione della povertà, della disoccupazione, dell'abbandono scolastico;

- d) Introdurre meccanismi di revisione dei Programmi Paese, laddove le politiche intraprese non abbiano prodotto progressi significativi o non siano state in grado di raggiungere gli obiettivi stabiliti;
  - e) Indirizzare le priorità dell'*Annual Growth Survey* verso gli obiettivi sociali a lungo termine della strategia Europa 2020.
- 2) È necessario introdurre azioni di monitoraggio di impatto sociale anche per quei paesi firmatari di programmi di assistenza da parte del Fondo Monetario Internazionale e dell'Unione Europea. Nello specifico, la valutazione di impatto sociale dovrebbe essere inclusa in modo regolare nei rapporti sullo stato di implementazione di tali programmi, che dovrebbero quindi comprendere anche le informazioni relative agli effetti cumulativi delle misure adottate, con particolare attenzione alle fasce più svantaggiate di ciascun paese. Nello specifico, le *Country Specific Recommendations* di tali paesi dovrebbero spingersi oltre i termini contrattuali stipulati con la "Troika" (Unione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale) e includere anche quelle dimensioni sociali della Strategia 2020 non incluse come raccomandazioni da perseguire nei singoli "Programmi Paese".
- 3) Promuovere l'introduzione di politiche di reddito minimo nell'Unione Europea, da rendere cogenti attraverso l'adozione di direttive specifiche, con l'obiettivo di combattere più efficacemente la povertà e facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro.
- 4) Fare in modo che i Fondi Strutturali 2014-2020 svolgano un ruolo più incisivo nella lotta alla povertà e nella promozione dell'inclusione sociale negli Stati Membri, e questo soprattutto per rispondere in modo più efficace al peggioramento della situazione sociale che si registra in molti paesi europei. La disponibilità dei Fondi strutturali dovrebbe spingersi oltre la retorica e garantire l'investimento di un volume adeguato di risorse economiche, in modo da superare gli squilibri socio-economici attualmente presenti all'interno dei singoli paesi e integrare l'impiego degli eventuali fondi nazionali.
- 5) Sviluppare adeguate politiche sociali e capacità di monitoraggio sociale sulla povertà minorile: Caritas Europa ha accolto positivamente le Raccomandazioni della Commissione Europea sugli investimenti a favore dell'infanzia, pubblicate nel 2013 come parte della *Social Investment Strategy*. Tuttavia, l'implementazione di tali raccomandazioni andrebbe inclusa nell'ambito della più vasta azione di monitoraggio sociale della Strategia Europa 2020 (cfr. sopra, punti 1 e 2). La Commissione dovrebbe inoltre lavorare maggiormente con quei paesi caratterizzati da elevati livelli di povertà minorile, per aiutarli nell'accesso e nell'utilizzo appropriato dei fondi strutturali.
- 6) Mettere a disposizione ulteriori fondi per contrastare la disoccupazione giovanile: Caritas Europa ha accolto positivamente la Raccomandazione del Consiglio d'Europa denominata "Garanzia giovani" (giugno 2013) e che punta a garantire entro quattro mesi dalla fine del percorso scolastico l'inserimento dei giovani in un percorso occupazionale o formativo superiore. Tuttavia, la quantità di denaro prevista per l'attuazione di tale Raccomandazione (6 miliardi di euro) non è certamente sufficiente per garantire un impatto significativo sul problema: nel 2012 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha stimato che il costo di un programma di garanzia per tutti i giovani dell'Eurozona sarebbe pari a 21 miliardi di euro. Per superare tale limite può essere utile mettere a disposizione fondi strutturali più elevati per quei paesi in cui la disoccupazione giovanile è più elevata, in modo da garantire l'inclusione sociale e lavorare con i governi per sostenere programmi di qualità.





- 7) Spingere l'Unione Europea ad assumere un maggiore ruolo di guida, al fine di incoraggiare lo sviluppo dell'economia sociale; in coerenza con le linee del *Social Investment Package* (2013). Tale approccio andrebbe a beneficio sia delle persone in stato di bisogno che della società più generale. Le iniziative di economia sociale potrebbero anche offrire preziose opportunità di lavoro, a favore di persone disoccupate da lungo tempo. Tale azione sarebbe di particolare rilevanza, soprattutto per quei paesi che trovano difficoltà nel raggiungere gli obiettivi sociali ed occupazionali definiti dalla Strategia Europa 2020.
- 8) Sostenere la crescita economica: è necessario sostenere i paesi membri nello sforzo di promuovere crescita e occupazione, attraverso ben disegnate politiche reddituali e di promozione dell'occupazione, da attuare anche mediante lo spostamento nel medio periodo di quegli obiettivi di riduzione del deficit fin qui perseguiti nel breve periodo.
- 9) Assicurare una *governance* inclusiva: in modo coerente con il metodo di coordinamento aperto previsto dall'Unione Europea, la Commissione dovrebbe richiedere ai singoli paesi la prova del coinvolgimento concreto dei più significativi stakeholders nazionali nel processo deliberativo della Strategia Europa 2020, e questo anche in riferimento ai paesi firmatari di specifici programmi nazionali di assistenza. Tale aspetto è di particolare importanza, soprattutto alla luce dell'evidente calo di fiducia dei cittadini nelle istituzioni nazionali ed europee, e sarebbe anche coerente con quanto stabilito dalla Carta delle Responsabilità sociali condivise (adottata dall'Unione Europea nel 2011). Tale Carta definisce in modo chiaro una serie di processi consultivi, in grado di armonizzare le singole preferenze individuali con orientamenti di carattere più generale, nel campo sociale, ambientale e della giustizia intergenerazionale, anche al fine di ridurre gli squilibri di potere tra i diversi stakeholders di riferimento.

<sup>1</sup> Eurostat, *Labour Market and Labour Force Statistics: European Union Labour Force Survey - Annual Results 2012. Statistics in focus 14/2013*. [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Labour\\_market\\_and\\_labour\\_force\\_statistics](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Labour_market_and_labour_force_statistics)

<sup>2</sup> European Commission, *Public Opinion in the European Union: First results*, Standard Eurobarometer 79, July 2013.

<sup>3</sup> Leonard, M., & Torreblanca, J. I., *The Continent-Wide Rise of Euroscepticism*, European Council on Foreign Relations. Policy Memo, 2013.

<sup>4</sup> Eurofound, *Third European Quality of Life Survey - Quality of Life in Europe: Impacts of the crisis*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2012.